

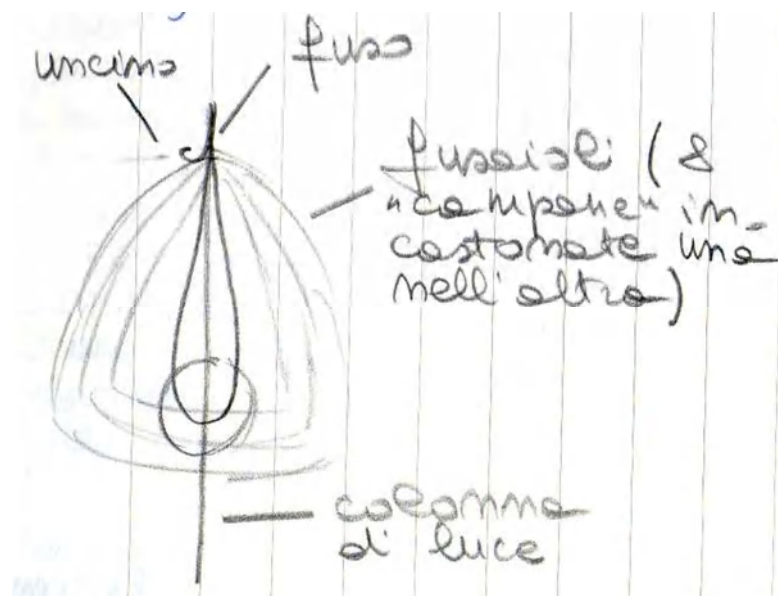
PLATONE – Il mito di Er

Il mito di Er è narrato nel X libro della *Repubblica*. Protagonista è un soldato morto in battaglia che resuscita dopo 12 giorni e racconta ciò che ha visto nell'Oltretomba. Con questo espediente, Platone può raccontare cosa accade dopo la morte e afferma la responsabilità individuale. Obiettivo del mito è insegnare che attraverso la virtù e la conoscenza si può imparare la verità e dare la giusta direzione alla propria vita; il destino dell'uomo non è dettato dalla divinità ma dall'anima dell'individuo.

Platone dimostra l'immortalità dell'anima attraverso varie vie ma nel dialogo de *La Repubblica* il suo ragionamento si avvale per la prima volta della dimensione morale attraverso il tema del male: l'ingiustizia, dei mali dell'anima il più grave, non la uccide ma può trasformarsi in spinta vitale, in energia. L'ingiustizia, male assoluto, proprio per il suo valore estremo non può esaurirsi nella morte.

Il luogo dell'aldilà non è un oltremondo ma per Platone fa parte del mondo stesso e ne fornisce una geografia; anche il tempo corrisponde a quello terreno (infatti i 12 giorni della morte di Er corrispondono ai 12 giorni negli inferi).

Per prima cosa le anime ascoltano i racconti; poi contemplanò una colonna di luce dentro alla quale c'è un fuso che fa girare tutte le sfere (la cosmologia sferica era un'ipotesi considerata in quegli anni scientificamente valida). Dall'uncino partono anche dei legami di luce che avvolgono i fusi. Il fuso e l'uncino sono d'acciaio, a indicare l'indistruttibilità.



Le indicazioni dei fusaioli dati da Platone identificano le orbite dei pianeti. I cieli vengono tenuti insieme e ordinati dal fuso. Il cerchio più esterno delle stelle fisse muove verso destra col moto dell'identico (dalla prospettiva del Demiurgo dovrebbe essere d'Ovest a Est); i 7 cerchi interni muovono col moto del diverso, cioè in direzione opposta. Dall'alto vediamo una figura bidimensionale ma in realtà le orbite, le sfere, non muovono sullo stesso piano dell'equatore.

Le Moire in Platone sono le figlie della Necessità e procedono nel movimento con moto diverso (spiegazione del movimento retrogrado dei pianeti). Necessità è una divinità con funzione di ordinamento e garanzia di razionalità; Lachesi, sua figlia, è la porzione di sorte che tocca a ciascuno e dalle sue ginocchia vengono sbrogliate le matasse delle sorti.

Dovendo conciliare il numero di anime con la teoria della *metempsicosi*, Platone determina per esse un numero finito e prevede per ogni anima varie esperienze di vita. Anche queste possibilità però hanno un limite, o cadrebbe il discorso di una scelta che, collocandosi in un processo infinito, abbia un peso e un valore etico. Le anime portano con sé gli errori della loro vita e quindi non sono redente ma ancora portatrici delle onte commesse; la giustizia prevede un'amplificazione della pena mentre i giusti ricevono meriti. Destino dell'anima giusta è uscire dal ciclo delle vite e raggiungere la salvezza; le anime macchiate delle colpe più grandi, come quelle dei tiranni, verranno invece costrette nel Tartaro e usciranno dal processo di scelte perché a loro, ormai, è preclusa ogni salvezza. È plausibile che le anime mediane tra queste proseguiranno il loro percorso fino a raggiungere la virtù estrema o la colpa irreparabile. Da notare che anche agli animali è consentita la scelta che porta alla reincarnazione e, allo stesso tempo, si può scegliere l'anima di un animale. Inoltre, la scelta delle anime avviene secondo un certo ordine, e quindi è comunque vincolata; tuttavia, il valore ultimo dell'anima sarà dato dalle scelte fatte una volta reincarnata. Non è comunque detto che un'anima, il cui comportamento è stato retto durante l'esistenza terrena, davanti a un'ampia prospettiva di esperienze di vita tra cui scegliere, decida in modo appropriato: è il caso di chi prende per sé quella del tiranno e comprende l'errore fatale solo una volta che gli è ormai impossibile tornare indietro, mentre rimane del tutto inconscia di essere responsabile del proprio atto. Come sia possibile che una vita condotta secondo l'etica non abbia portato poi a una

scelta consapevole e desiderabile è giustificato nel seguente modo: non bastano le azioni buone a fare l'anima retta in tutta la sua interezza, è necessario che essa sia consapevole delle sue azioni anche nell'intimo, che agisca per una motivazione etica. Un'anima di questo tipo è quella del filosofo, che non è un uomo giusto per una casualità ma perché ricerca questo stile di vita ed ha quindi una capacità di giudizio appropriata

In Platone esiste un certo ordine che porterebbe all'uscita di tutte le anime dal ciclo, e quindi all'esaurimento degli uomini come entità fisiche presenti sulla terra. Il numero di uomini-corpi non è necessariamente proporzionato a quello delle anime visto che le pene vengono scontate con permanenze più o meno lunghe nell'aldilà e la loro durata è differente da quella di una vita terrena.

L'oblio che si interpone tra un'esistenza terrena e l'altra, quell'oblio che lascia all'anima solo una reminescenza, ha uno scopo morale: se l'anima sapesse già cosa la aspetta una volta defunto il corpo, quale valore etico potrebbero avere le sue scelte e le sue azioni? E quale significato avrebbero i premi e le pene se il principio sui cui vertono, cioè l'etica, venisse meno?